

L'ANNO 'ZERO' DELLA SCUOLA ITALIANA

(continuazione dal precedente fascicolo)

LE CAUSE PROSSIME

La crisi della scuola è — sempre — il riverbero di più generali crisi della società: decadimento della scuola equivale a caduta di valori, fin là ritenuti essenziali, in attesa che altri vi si sostituiscano. Le riforme che si propongono in tali periodi, di decadenza o di transizione, non possono rappresentare che soluzioni provvisorie e parziali. I 'rappezzi' del nostro tempo, operati da ministri al servizio di un regime, variegato nei suoi componenti, e però incapace dell'analisi del male — che via via si propagava — quanto di risalire la china da esso stesso provocata, ne sono la prova più evidente.

Quella che dalla fine della guerra è mancata è la volontà (che non poteva essere se non *politica*) di ridare serietà agli studi. Tra le due possibilità che si presentavano alla china — quella che pochi illuminati avrebbero voluto, invitando a risalirla — e l'altra, più facile, della continua discesa, che si fa salto mortale, si è scelta quest'ultima, che comportava la facile soddisfazione delle masse.

Ogni tempo si plasma — in materia di educazione — gli strumenti che ritiene più idonei. Per il fascismo fu la riforma Gentile, ma a mano a mano illanguidita e corrotta per successivi temperamenti. E il motivo ne è chiaro: la sua chiave di volta era nell'esame di Stato, con commissioni estranee che si sostituissero ai professori interni e ne controllassero l'operato alla luce dei risultati (non sempre un confronto idoneo alla valutazione, ma comunque costante). Garanzia per l'alunno (nella preordinata diffidenza verso i suoi docenti) era il richiedersi un giudizio di *maturità* complessiva e tale da sostituirsi alle valutazioni parziali,

nelle singole materie e dei singoli commissari, tenendosi presente l'intero triennio. Finchè autentici professori universitari di ruolo, di materie rientranti nell'ambito dei programmi, guidavano le commissioni, si ebbe, sulla soglia dell'istruzione superiore e all'inizio vero della vita, un alito di alta cultura, che recò aria nuova e dette un senso a tale tipo di esame. Ma presto (già attorno al '32) cominciò la gara a sottrarsi allo scomodo peso di recarsi, col caldo estivo, in giro per la lunga Italia. E ai sempre più rari titolari, a scienziati, storici, filosofi o filologi che davano, comunque (ne siamo testimoni diretti), un tono alla commissione e all'esame, si sostituirono liberi docenti, incaricati di materie secondarie e secondarissime e poi anche presidi, i quali, finchè l'autorità imperversò o vi fu un'autorità, avevano ben altre preoccupazioni di quelle scientifiche o didattiche, di 'orientamento', e non potevano non sentire la colleganza con quanti la dura legge obbligava a... consegnar loro i propri alunni. E la scelta dei commissari, partita dell'essere, appunto, una scelta, cominciò a farsi assai meno severa e, presto, a esser frutto di accordi locali e, tra continue rinunce e sostituzioni, che si risolvevano, sempre, nel peggior modo, in quello, cioè, che facilitava il compromesso e la corruzione. Quando sopravvenne, poi, negli ultimi anni dall'alto, la volontà di ridurre drasticamente il numero delle bocciature, e di avere in non cale gli stessi risultati d'esame, si allargò ancora la maglia dei presidenti e degli altri commissari: e gran parte dei primi fu scelta tra gli stessi professori, d'una certa anzianità, ma colleghi sempre degli altri e privi, nei loro confronti, d'autorevolezza. L'esame di Stato toccava, quindi, il suo punto più basso: in forza, del resto, anche d'altri, pure predeterminati, fattori, contrastanti con lo spirito della ormai antica, e sfigurata, riforma: l'introdursi, in questo dopoguerra, di commissari interni, rappresentanti la scuola e presto, a dirittura, le singole classi (perchè i poveri alunni non si sentissero soli e sperduti dinanzi all'estraneo areopago): e se n'è vista l'ultima conseguenza, quando, ridotto l'esame-colloquio a due materie, anche quella riservata alla commissione è scelta dal candidato attraverso il canale suggeritore del suo professore interno. Ancora: il ridursi della materia d'esame al solo ultimo anno, prima con 'riferimenti' agli altri due, poi senza neppur quelli. Quindi l'abolizione della seconda prova di latino (la versione dall'italiano, la più valida per la conoscenza della lingua) e — col *monstrum* dell'esame sperimentale (da provvisorio divenuto, naturalmente, definitivo) — la messa al bando del 'nozioni-

simo' (cioè di tutto il bagaglio di notizie, offerto dalla scuola e insostituibile) e la stessa trovata delle due materie orali rese note dal ministero a data fissa, e pur facilmente prevedibili, che annulla, per tutto il resto, nel profitto e nella... presenza, l'ultimo anno di corso e lo rende ingovernabile e sgradito anche ai professori. Si aggiunga che, di fronte al processo inflazionistico, che, non essendovi più selezione, rendeva già di per sé gli alunni nulla più che una massa inorganica, la normativa fissata dal Ministero portava, oltre al moltiplicare le commissioni, anche ad assegnare loro un sempre minor numero di candidati, gonfiando, e a dismisura, la già inutile spesa.

L'esame di Stato, nei termini cui esso è giunto, è lo specchio della situazione nella quale versa la scuola. Una situazione, cui non si è giunti — come sarebbe troppo facile credere — d'improvviso, in anni ancora vicini, ma che è lentamente maturata, a poco a poco corrodendosi le strutture. Per distruggere una grande ricchezza (e della distruzione ci si accorge quando ormai è avvenuta) di tempo ne occorre. E il nefasto regime, del quale tenteremo di rendere il volto, * ne ha avuto, e molto, a disposizione: senza che alcuna forza organizzata vi si sia opposta. Erano anni che la scuola trascinava un'esistenza opaca, avvilita, impastoiata da difficoltà amministrative e didattiche (proprio come se non ve ne fossero, per il passato), quando fu avvolta nella spirale della 'contestazione' e della violenza. Non si reagì, non si guardò alle cause, da qualche parte la si strumentalizzò: i pochi che, come persone più che per l'ufficio, cercarono in qualche modo di opporsi, di far rispettare la legge, o di aprire un impossibile colloquio, vennero ugualmente soverchiati, travolti. Non poteva che subentrare il disamore, il disinteresse, il lassismo — come, del resto, suggeriva il singolare distacco con cui la romana Minerva guardava al fenomeno —, frutto di frustrazione nelle stesse categorie, nei gruppi e negli individui, che quella protesta avevano ispirato o v'avevano tenuto bordone. Furono i presidi a subirne il maggior peso; contro di loro si era riversato l'odio, quasi i rappresentanti, volontari o involontari, di un potere peraltro latitante o inadempiente, ch'era però pronto, a crearsi un alibi, ad accogliere solo i reclami e le istanze della parte più pericolosa. Ma anche i professori anziani, che un tempo vedevano col crepacuore avvicinarsi il ter-

* Nel quarto 'pamphlet' di questa serie: *Storia breve del centrosinistra*.

mine del loro insegnamento, adesso — come i presidi — non ne vedevano l'ora, e l'affrettavano in mille modi, a sfuggire a quel che non potevano nè comprendere nè tollerare.

La scuola — da quella secondaria all'universitaria — è stata dilaniata, vilipesa, attossicata dal segno, che vi si è impresso, della violenza, ha subito il trauma — dal quale la si era prima con ogni sforzo tenuta lontana — della politica, delle cui manifestazioni più sinistre è divenuta palestra. E come poteva non essere, solo che si fosse considerato che i giovani, e sopra tutto i giovanissimi, sono naturale e facile preda degli opposti estremismi, tipici dell'immaturità, e quindi meglio acquisibili e sfruttabili dalle frange più asociali degli stessi partiti, che vi raccolgono quanto vi hanno con disonestà seminato, salvo a incolpare le istituzioni, la società, d'incomprensione? Le minoranze soltanto nella scuola potevano schiacciare le maggioranze, gli attivi i passivi, non per calcolo o rassegnazione, ma per estraneità e disinteresse ad una lotta, che avvertivano non loro, condotta fuori campo, in forma inadeguata e sterile di risultati. Ma disegno preordinato era di avvalersi di quell'esempio per tutto travolgere poi fuori, in una strategia eversiva e irresponsabile, che nulla aveva a che fare col progresso, e che partiva dal *locus minoris resistentiae* per mirare a più vasto obiettivo.

La rivoluzione ha bisogno per esser tale di grandi idee universali; deve abbracciare un massimo, e non un minimo, di ceti e di interessi; altrimenti è sedizione, anarchia. E quella della scuola è, da anni, anarchia, che diventa fine a sè stessa, terreno d'esperimento dei mezzi più atti a turbare l'ordine pubblico, senza alcun frutto che non sia il tossico lasciato nell'animo dei più giovani, di quanti non hanno la forza d'un pensiero autonomo e soggiacciono al mito e al culto della violenza.

Finchè la scuola era rimasta fuori dagli sconvolgimenti della politica, ancora si poteva contare su una sia pur tardiva restaurazione degli studi, e dell'inevitabile disciplina, che la rende possibile: ma ora che il regime ha, passo dopo passo, legalizzato tutto quel che veniva chiesto, e ch'era eslege, tentando di pacificare concedendo (sapendo o non sapendo — certo poco curandosi del domani — che l'un cedimento comportava l'altro), non vi è

** Si v. l'insistere, sin dai discorsi e gli scritti del periodo clandestino, sulla *apoliticità della scuola*, proprio ai fini della restaurazione dei suoi valori morali e culturali, nella recente raccolta datane: *Educazione nazionale e relazioni culturali internazionali*, Roma, Le Edizioni del Lavoro, 1974, p. 54 e sgg.

più recupero possibile nel quadro dell'attuale Stato, dell'attuale società. Lo dimostra ad usura il fatto, che si verifica ogni giorno, che il professore il quale insegna e fa il suo dovere — anche se, per le condizioni generali ed interne, non può indurvi gli altri, colleghi ad alunni — è un 'fascista'. Il che non vuol dire necessariamente che chi non lo fa, ed inculca negli altri principi di sovvertimento, sia posto sugli altari, se non per la breve ora in cui serve. La demagogia — come la rivoluzione — divora sè stessa e non lascia altra eredità che il deserto.

I 'decreti delegati', ultimo grido della farmacoepa del regime, seguono non a caso i provvedimenti urgenti per l'università: è la stessa mano, la stessa mentalità, lo stesso metodo. Non costituiscono alcuna riforma, di cui si è incapaci: sono, da una parte la giustificazione *a posteriori* dello stato di disordine o — come si vuole — dell'ignoranza organizzata usufruendo delle stesse leve (uomini ed attrezzature) destinate all'educazione e al progresso, dall'altra il tentativo di legittimare e d'irreggimentare la discussione e la stessa contestazione, sulla base dell'allargamento alla base della democrazia interna (non, ovviamente, esterna). Un'astuta mossa a disarmare i gruppi extraparlamentari, che avevano preso il sopravvento, com'era naturale, su i radi iscritti ai partiti organizzati, degna di un dittatore democratico; o una copertura del vuoto che si cela nella gerarchia di un paese alla deriva, tra le bombe e i sequestri a comando, destinata, acuendo la tensione, a favorire e a eternizzare i *beati possidentes*?

Quello che — ad esempio nel caso della scuola media superiore — si affidava alla sagace iniziativa dei presidi e dei consigli illuminati di presidenza (rappresentanze dei genitori e degli alunni, riunioni e discussioni interne, forme di assistenza medica e psicologica, ed anche più pratica), è ora previsto (ed imposto) dall'alto. Non ne aumenterà l'interesse, nè il profitto: proprio perchè (tutto l'insieme dei provvedimenti 'delegati' od 'urgenti' pare dimenticarlo) la scuola è fatta per studiare; e qualsiasi intrusione di altri interessi, siano pure il sopravvento di forme strutturali che minacciano d'esser fine a sè stesse, costituiscono soltanto un mezzo per evadere dallo studio, un fattore di più per studiare (se oggi questo è possibile) di meno. Tra assemblee, elezioni di vario grado, riunioni aperte e discussioni programmatiche, si convalida solo il principio del tempo perduto, cui la scuola — dalla media 'unica' all'università — oggi obbedisce.

Aforismi

LA DISSIPAZIONE DEL RISORGIMENTO

Lo Stato uscito dalla resistenza — concepita come nuovo Risorgimento — ha dissipato, prima per ragioni confessionali, e divenendo esso stesso uno Stato confessionale, poi per incapacità ad intervenire, quindi per partito preso (e preso anche in tacito accordo coi partiti e le forze d'opposizione), il patrimonio, redato dal vero Risorgimento, del liberalismo, del laicismo, del progresso nell'ordine, nella scuola.

SCUOLA: CAMPO SPERIMENTATIVO DEL POSSIBILE

Nella scuola — come nella giustizia e nella politica — il campo del 'possibile' si è enormemente esteso: ma è l'azione umana che non ha più limiti. Nel mal fare, senza neppur pericolo di sanzioni.

(Ciò significa che si è perduto il senso della misura. A chi spetta ridurre l'irrazionalità a ragionevolezza e trarre dall'esperienza del peggio la normativa a limitarne gli effetti? All'uomo più dotato di ragione nei riguardi dei meno dotati. Solo che chi giudicherà in merito e, anche in questo caso, quis custodiet custodes?).

UN TEMA PER DOMANI

Tema per i futuri sociologi: l'università come feudo (o centro di potere personale e politico) o come truffa (quando a ciò non si giunga, per inefficienza o prevalere d'un interesse commerciale). Esempi, nel primo caso, Perugia, Salerno, Lecce, la facoltà di medicina di... Sora: nel secondo, Assisi, Foggia, Potenza-Matera, Campobasso, Catanzaro.

COLPE E INADEMPIENZE DI REGIME

Un regime che non ha saputo in trent'anni risolvere neppure il problema più semplice — quello della quinquennalità dell'Istituto Magistrale e del Liceo Artistico, almeno a garantire un'esigenza inderogabile: la parità nell'accesso ai corsi universitari —,

*pur da ogni parte prospettato, e risolverlo nel solo modo richiesto da ogni ambiente responsabile; * un regime che — pur avendo mantenuto ininterrotto il dominio della d.c. e della Chiesa in tutto il campo, veramente infinito, della pubblica istruzione —, lungi dall'affrontare problemi di riforma sostanziale della scuola media, superiore e universitaria, risolve poi con una circolare — che non potrebbe annullare la legge, ma la umilia — e pone in non cale l'apporto di riunioni, convegni e congressi, per ceder solo alla 'contestazione' degl'interessati, il nodo gordiano del numero chiuso e del concorso d'ammissione al Magistero, ignorando la stessa opera di contenimento fin lì spiegata e fondata sull'indubbia disoccupazione magistrale, che ne sarebbe ancor più derivata; senza peraltro neppur accennare a risolvere in altro modo — di fronte alla pur dimostrata inutilità del tipo stesso di scuola (l'Istituto, cioè, Magistrale), non potendo più esistere una fucina di futuri maestri, che si basi su un'inesistente — anche scientificamente — preparazione pedagogica, d'altronde non impartita; dimostra chiaramente quand'anche non fosse per tante altre vie ormai chiaro, di non rappresentare, di non essere anzi in grado neppure di recepire, né idee né programmi, ma solo interessi, e interessi concreti, di cui certo non s'avvantaggia il bene pubblico né il progresso civile, e nemmeno di provvedere ad 'aggiustamenti' richiesti nel generale interesse, ma solo di quelli destinati ad alimentarsi e a prosperare nell'anarchia e nel disordine della scuola di Stato.*

Nè può dirsi governo quello che, nello stesso arco di tempo, non ha trovato il modo di risolvere l'altro — ancor più generale — problema degli esami di maturità o di Stato, ridotti ormai a mera finzione, lasciando però che per essi, ogni anno, si dilapidino miliardi, neppur prendendo in considerazione un loro semplice anticipo, che consentirebbe ad alunni e a commissari di affrontare non col solleone di luglio, ma con l'ancor spirabil aere di giugno, tali, del resto, è ben noto, inutili fatiche.

Ma è forse un governo, degno di questo nome, quello che non è stato in grado di comprendere — tra le troppe altre cose — che la continuità dello Stato, e delle sue istituzioni, si esprime, in un dato amministrativo che dev'essere certo, e non di continuo differibile o trasformabile: la continuità dei concorsi. Se, ad esempio,

* Si v., ad es., il sommario del corso di lezioni, riguardanti la riforma dell'Istituto magistrale, pubbl. nel I° Annuario (1956-61) dell'Istituto Magistrale di Lecce; oppure il comunicato conclusivo del Congresso del Sindacato Autonomo della Scuola Elementare (Parma, aprile '64, pubbl. da tutti i quotidiani il 16 di quel mese), conchiuso dalla richiesta di abolizione di tale tipo di istituto, da sostituirsi con un liceo quinquennale, al cui termine gli alunni "non avrebbero dovuto conseguire un diploma abilitante, ma valido soltanto per l'iscrizione ad un biennio universitario", rivolto "a caratterizzarne la formazione e a immerterli nella parofessione".

per le scuole medie, si fossero rispettati i criteri di quando pur noi vi entrammo — concorsi aperti a tutti i candidati provvisti di laurea specifica, col possibile conseguimento della cattedra o, alternativamente, dell'idoneità (e sue conseguenze) o dell'abilitazione —, e tali concorsi si fossero espletati ogni anno, per il numero disponibile dei posti, non si sarebbe dato adito alla 'contestazione, altre forme, sprie, di perseguire i propri fini, senza ammissione nei ruoli — dietro le sollecitazioni dei sindacati —, e non vi sarebbe stato, quando riaperti, il fenomeno, triste, del loro sovraffollamento, che allunga i tempi e ingenera, con l'insoddisfazione, altre forme, spurie, di perseguire i propri fini, senza alcun riguardo a quelli generali.

Questo vale anche per i concorsi universitari. Nell'incapacità di riformarne l'evidente scadimento e di risolversi per l'una formula o l'altra (venendo meno i concorsi nazionali, per terne, non v'era che tornare alla 'chiamata' da parte delle singole università, per il posto resosi vacante o comunque ritenuto, nei modi che tutti sappiamo, necessario), bastava almeno correggerne gli abusi e gli aspetti ampiamente noti, più negativi: 'mafie' e cricche preordinate nella composizione delle commissioni, nessun diritto alla cattedra da parte dei 'ternati' e validità biennale del risultato, persino per il primo della terna essendone lasciata ad libitum della facoltà, che aveva chiesto il concorso, l'utilizzazione dubbia nel caso di un candidato riuscito diverso da quello atteso. Se non vi fosse stato l'insano blocco dei concorsi, non si sarebbe giunti all'attuale monstrum dei concorsi a sorteggio e per qualunque, anche più immaginaria, materia.

E quale rispetto può più ottenere uno Stato, che si professa laico, e che, dopo aver deciso, a torto o a ragione, d'impedire il crearsi di nuove università, ne satizza poi a iosa, sotto l'impulso di particolari interessi, e non si vergogna di riconoscere, e parificare, istituti inverecondi, come la così detta Università internazionale 'Pro Deo' di Roma, inquadrandola, con le sue facoltà esoteriche, fra quelle ammesse, e così consentendole di durare e di porsi su un piano di concorrenza delle facoltà statali esistenti nella stessa sede?

SINGOLARI EFFETTI DELLA 'CONTESTAZIONE'

Le vere beneficiarie, reali e immediate, della 'contestazione': le scuole private. Così in Italia, così nell'Inghilterra per laburista, così in Francia (ove l'insegnamento laico ha più salde radici che da noi). Hanno proliferato a migliaia: sono prive di qualunque controllo: possono ricevere quanto chiedono (dalle famiglie costrette dalla necessità o dal timore) e dare (ai docenti, in gran parte statali) quel che vogliono. Ma si son rese conto — nel creare

corsi su corsi di 'recupero' — della situazione che si va determinando, col 'facilismo' e l'arrendevolezza divenuta regola? Presto non vi sarà più nessuno da dover 'recuperare'. La scuola di Stato si tiene anche l'irrecuperabile: non v'è più merce per altri, la concorrenza è chiusa.

**MENTRE SI CRITICA L'ESPANSIONE
DELLA SPESA PUBBLICA.**

Quanto nell'ambito della sola pubblica istruzione — si è mai chiesto qualsiasi ministro — si potrebbe, da un giorno all'altro, risparmiare? A parte il presalarario, ormai superato per parametri che non corrispondono più neppure ai minimi stipendi, sicchè l'accertamento fiscale diviene inutile e ogni concessione suscettibile di denuncia penale, vi sono i buoni-libro per gli alunni delle elementari; i sussidi alle scuole e alle università private; i tanti centri didattici inefficienti ed inutili; una stampa scolastica, ufficiale o officiosa, con questionari, bollettini, periodici; concorsi per cui si pagano migliaia di commissari e, quando, allorchè, dopo anni, se ne concludono i lavori, i candidati sono già in ruolo; e, tra le tante e tante altre spese voluttuarie, ultime ma prime, le maturità e le licenze, che, al punto in cui sono giunte, potrebbero tranquillamente affidarsi ai giudizi di classe.

DOMANDE SENZA RISPOSTA

Fino a che punto la crisi della scuola dipende, o è parte, della crisi della cultura?

Crisi della scuola, crisi della società. Rinnovamento o ulteriore corruzione? (Il problema del progresso).

Il contributo della scuola all'allargamento della cultura, problema di sempre. Ma la scuola di oggi contribuisce del pari all'allargamento dell'area democratica? Sono riconducibili a quest'area quanti operano — proprio nella scuola o approfittano della scuola — per la sua eversione, e per l'eversione della società? E' un problema di recupero, o di cedimento? I partiti sono stati responsabili, con la loro pervicace volontà di 'politicizzare' l'istruzione, del loro stesso superamento e della rovina, frattanto, delle istituzioni scolastiche. I sindacati, dell'appiattimento, e della inefficienza, della classe docente.

La concezione della scuola, come neutralità dello studiare e

del pensare (per cui si educava alla libertà), è mutata. Il sopravvento della demagogia ha comportato la rinuncia all'istruzione e alla cultura, che lo Stato dei partiti e dei sindacati (non riconosciuti, ma ammessi) non ha saputo — o voluto — preservare. Un piano sistematico di distruzione, partendo dalla scuola, della cultura?

Vi sono casi in cui è dubbia — al di fuori, ovviamente, della sua congenita incapacità — la natura della spinta che il governo subisce, dubbia la motivazione dei suoi atti, apparentemente inconsulti.

Si abolisce la libera docenza per eliminare una categoria che professionalmente sfruttava, in taluni casi, il titolo. Si aboliscono gli esami di riparazione, ma si disegnano (con maggior spesa) strani corsi di 'recupero' durante l'anno stesso (?!), e non già per colpire i professori secondari di talune materie (matematica e fisica, scienze, latino e greco) che prosperavano con le lezioni private, ma perchè non si ravvisa più la possibilità, in pochi mesi (fra l'una e l'altra sessione di esami interni o di maturità), d'una seria preparazione fin lì mancata. Ma si ha il senso che esami di Stato, e molti concorsi, e tante altre iniziative, restino in vita, anche se ridotti a un'ombra, solo per non togliere un'offa a una categoria, ritenuta famelica (e che, a forza di eliminare, forse è davvero vicina, oggi più che mai, a diventarlo).

Dall' archivio delle relazioni inutili

Una volta — quando ancora si procedeva su una linea di serietà, o di quasi serietà, e correttezza, il numero delle commissioni era più ristretto e, per i commissari, si operava una scelta — gli ispettori della P.I. (sagge persone in genere e provenienti dalle file dei professori e dei presidi) si sarebbero offesi se si fosse messo in dubbio che venissero lette le relazioni finali, ove si condensavano le osservazioni e le proposte. Oggi non potrebbero offendersi più: anzitutto, perchè le commissioni non son più da essi formate, poi perchè son troppe, in fine perchè le relazioni non vengono neppur più richieste.

Sostanzialmente, tuttavia, ben poco è mutato. Anche se si passa da un esperimento all'altro e se quelle relazioni contengono, di condensata esperienza, molto più delle migliaia e migliaia di pagine di così detti esperti — pedagogisti, sociologi, psicologi e funzionari —, per verità chi le ha mai lette? Sono servite — come i costosissimi materiali preparatori della riforma Gonella — solo a riempire gli scantinati (passando poi, è verosimile, per il pubblico bene, alla Croce Rossa). E pensare che in quegli esami e in quelle annuali relazioni, si è — inutilmente — concentrata così gran parte dell'esistenza di tanti fra noi!

GLI ANNI DELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA

I.

Nominato presidente della Commissione di Abilitazione Magistrale presso l'Istituto 'Vittoria Colonna' in Roma, riferisco sullo svolgersi degli esami nelle due sessioni, estiva e autunnale, dell'anno scolastico 1946-47.

Sono stati, anzi tutto, presi in esame i documenti prodotti dai candidati privatisti (ben cinquantanove, della più disparata origine scolastica) e riuniti i membri effettivi ed aggregati della Commissione, al fine di armonizzarne e animarne il lavoro.

Le prove scritte, e la relativa correzione, hanno, subito, dato il senso dell'assai scarsa preparazione in genere, anche in materie fondamentali, come l'italiano e il latino, ma in particolare in questo. La superiorità

degli interni (non ostante si trattasse di classi affidate per lunghi periodi a supplenti) risultava, fin da questo primo confronto, evidente. Tale impressione si è mutata in certezza durante gli orali, aggiungendosi alle lacune lamentate una pressochè assoluta impreparazione anche in storia, in scienze e in geografia.

Ciò spiega il risultato: dei pochissimi abilitati a luglio, del forte numero dei respinti e dei rinviati a ottobre.

In tale sessione, pur attribuendosi a un congruo numero la licenza, è occorsa, a giungervi, tutta la condiscendenza della Commissione, trovata di fronte al problema umano di dover chiudere entrambi gli occhi, specie per il latino e le scienze, per poter non giungere a un risultato che sarebbe stato disastroso.

Si è dovuto osservare un miglior esito nelle materie intuitive che non in quelle richiedenti applicazione e continua esperienza di studio: effetto del modo con cui l'insegnamento è stato dall'inizio della guerra condotto e che non giunge ancora a ritrovare la via della serietà (un tempo si diceva solo del proprio dovere). Tra i privatisti, si è notato il prevalere d'uno spirito d'avventura, del tentativo per il tentativo, cercando di sorprendere la buona fede degli esaminatori, per strappare un titolo di studio valido solo per interessi pratici.

Circa poi i suggerimenti richiesti per la riforma del sistema d'esame, lo scrivente si onora, con l'unanime avviso dei Colleghi, di proporre:

1 — Il ristabilirsi dell'esame di Stato nella forma più completa, tornando alla coincidenza tra la materia d'esame e quella svolta durante tutto il corso degli studi e saggiando la cultura generale del candidato, per giungere a un giudizio reale di 'maturità' quale può emergere complessivamente dalla preparazione nelle varie materie;

2 — di formare le commissioni con professori di ruolo estranei all'Istituto, con un presidente, docente universitario in una delle materie d'esame (per cui non vi sia bisogno d'altro commissario) e aggiungendovi, come v. presidente o membro a latere, il preside dell'Istituto;

3 — di consentire il rinvio ad ottobre per non più di tre materie, delle quali solo due fondamentali.¹

Roma, 10 ottobre 1947.

1 [Facendosi molte illusioni su quello che sarebbe venuto in seguito, si aggiungeva nella relazione: «Dopo gli anni di guerra e di sempre maggior crisi della scuola e della cultura, è stato questo il primo in cui sia stato possibile, al Ministero e per converso alla Commissione giudicatrice, cominciare a stringere i freni, per arrestare la frana giunta ormai ad erodere la base. Sicchè si potrebbe ritenere anche l'ultimo del periodo di anormalità, dopo il quale si possa avviare un graduale ritorno alla normalità e alla serietà della scuola. Non che il passato possa facilmente dimenticarsi; e non abbia, il ritorno ad una quale che sia disciplina, colpito insieme colpevoli od incolpevoli, chi aveva compiuto un corso regolare di studi e chi non s'era reso conto del vento cambiato, tentando l'avventura — di quelle andate in porto, negli anni decorsi, così facil-

II

Nominato presidente della Commissione esaminatrice per gli esami di abilitazione magistrale in due Istituti parificati di Roma, con una Commissione mista, di tre membri esterni (per il latino e la storia, le scienze, la filosofia e la pedagogia) e due interni (per l'italiano e la fisica e la matematica), ho dovuto, anzi tutto, osservare come la composizione non solo di essa, ma di tutte in genere, non considerasse l'esistenza, tra le materie, della geografia, per cui era tuttavia richiesto voto a parte (evidentemente per la geografia politica e fisica, quella astronomica essendo contemplata nel programma di scienze). Ho ritenuto di dovermi assumere personalmente tale materia-cenerentola, non attribuita ad alcun altro membro della Commissione, avocando a me anche la storia, per consentire agli esami di svolgersi con maggior snellezza ed avere la possibilità di una diretta valutazione dei singoli candidati.

La natura dei due istituti (l'uno pontificio, con buone tradizioni di studi, l'altro retto da suore, entrambi parificati), è parsa riverberarsi sulla preparazione dei candidati ed altresì sull'esito degli esami, per quello sbigottimento davanti alla Commissione esterna e la generale incapacità di recupero, caratteristica degli alunni di tali scuole, e in particolare di quelle esclusivamente femminili.

Si sono dovuti notare, durante gli esami di luglio, tentativi di ingerenza da parte della preside di uno dei due Istituti; un'evidente incapacità di equilibrio e di retto giudizio da parte dei docenti interni dell'altro istituto, ad ottobre; anche, una certa rivalità, o quanto meno un continuo, irritante, far confronti tra i risultati dell'uno e dell'altro istituto, durante entrambe le sessioni. S'è pure dolorosamente osservata una recrudescenza di raccomandazioni e di pressioni, che ho dovuto contenere, a non far fallire gli scopi di giustizia che una commissione esaminatrice è tenuta sopra tutto a perseguire.

Quanto sopra acquista luce ancor peggiore inquadrato nella quasi generale impreparazione e immaturità dei candidati, dovuta anche — per uno degli istituti — allo scarsissimo rendimento intellettuale e formativo, dovuto a errato o primitivo metodo di insegnamento; per l'altro, al prevalervi di elementi che non si ha dubbio nel qualificare come di scarto.

Ma lo scrivente deve richiamare l'attenzione sulla mancanza di funzionalità insita nella formazione stessa delle commissioni: per esse si è ommesso il principio del numero dispari dei suoi componenti; l'essere sei

mente — della caccia, che rischia d'esser vana, a un qualunque titolo di studio, cui si riduce ormai ogni interesse». L'illusione era motivata dall'ordinanza del 27 febbraio 1946, che aveva ristabilito le prove scritte, demandandone la formulazione alle Commissioni; anche se il programma dell'ultimo anno era quello su cui doveva basarsi l'esame].

impedisce una chiara votazione e rende possibili, col prevalere a parità di voti quello del presidente, dubbi e incertezze.

Ancor più grave il modo di formare le attuali commissioni: nel caso nostro, vi era praticamente un equilibrio tra i gruppi di materie, quelle rappresentate dai membri interni (italiano, matematica e fisica) e quelle rappresentate dagli esterni (latino, scienze, filosofia e storia), equilibrio raggiunto per la impossibilità di considerare alla stregua delle altre la storia, per la generale, assoluta, impreparazione in essa, e la geografia, per la imprecisione degli stessi programmi d'esame e la sua divisione tra due diversi insegnamenti. Ciò dava adito alla possibilità di un opposto orientamento tra le due parti in cui la commissione fatalmente veniva a dividersi: l'una, portata ad una difesa a spada tratta — e perciò inintelligente — degli alunni e degli istituti, l'altra ad inasprire la propria intransigenza, anche laddove un più sereno stato d'animo avrebbe consentito di superare l'angolo visuale dei risultati in ciascuna materia per giungere ad una valutazione complessiva, giustamente richiesta. Nel caso, è stata necessaria l'opera mediatrice del presidente perchè i risultati fossero il meno possibile, in un senso o nell'altro, deludenti. Il che porta alla prima delle logiche deduzioni di quanto esposto: nell'evitare, cioè, che si possa avere, insito fin dalla formazione stessa delle commissioni, un tale singolare equilibrio, che si mutua in disequilibrio, nel momento della decisione.

Deriva anche da questo la seconda deduzione logica: che, pur nel quadro di un generale disorientamento degli studi e specie delle classi che ancor risentono dell'affrettato e stentato insegnamento degli anni di guerra, occorre giungere ad una revisione equanime, ma sistematica ed energica, degli istituti così detti parificati, in cui ancora non si fa neppure richiesta di regolari titoli di studio per gli insegnanti, in cui il passaggio è concesso con troppa disinvolta facilità e in cui manca, o vien fatta ad arte mancare, la necessaria sorveglianza da parte dello Stato.

Terza considerazione, e riepilogativa delle altre: occorre ristabilire, in tutta la sua serietà, l'esame di Stato, con commissioni del tutto esterne e con la presentazione agli esami dell'intero programma del corso di studi, come urgente e solo rimedio contro il decadere della scuola e il mal costume che si rivela in quello che dovrebbe essere — l'esame — il bilancio dell'attività, insieme, dell'insegnante e dell'alunno.

Per giungere a risultati, se non soddisfacenti od accettabili, per lo meno non rovinosi per gli alunni e le loro famiglie, si è dovuto passar sopra alla generale impreparazione, anche ad ottobre, in storia e lo scarissimo recupero, pure nelle altre materie, ottenuto nelle vacanze; non tenere conto, a luglio, della geografia e delle altre materie minori; constatare l'impossibilità di un adeguato giudizio nelle materie tenute da insegnanti interni, non ostante che tra esse fosse la più importante — l'italiano — per l'ovvia non rispondenza dei loro insegnamenti ai criteri di un esame di Stato; l'aver dovuto sottacere le gravissime e incolmabili deficienze in latino, e ciò solo per un'asserita non essenzialità di

esso ai fini dell'insegnamento elementare, smentita se non altro dal fatto che tutti gli abilitati possono, seguendo i corsi di materie letterarie al Magistero, giungere all'insegnamento medio, che è col latino.

A questo quadro sconfortante non può porsi riparo se non con la revisione dell'attuale formula transitoria e di compromesso, che non approda a nulla.

Quale presidente di commissione, da non pochi anni, e quale docente universitario, chiedo al Ministro di voler, superando le troppe, ed inutili, discussioni, rivedere, nel superiore interesse della scuola e della cultura, l'attuale stato di cose.

Roma, 3 ottobre 1948.

III

Il sottoscritto si è trovato anche quest'anno a presiedere agli esami di maturità classica in un gruppo di istituti religiosi, parificati.

La prima difficoltà che si è presentata è stata quella di assicurare la presenza di commissari esterni (come l'ordinanza prescrive) in tutte e quattro le sedi di esame, a grande distanza tra di loro, durante lo svolgersi degli scritti. Il meschino compenso (di sole trecento lire giornaliere, poco più della spesa dei mezzi di trasporto) si comprende come non sia d'incentivo a far parte di commissioni d'esame: donde dimissioni e laboriose sostituzioni e relativo disagio.

Ma ancor più ha costituito motivo di preoccupazione l'essere tutti e tre i membri esterni di recentissima nomina, di non alto livello intellettuale e affatto nuovi agli esami di maturità, che richiedono, nel contempo, esperienza e tatto, agilità mentale e capacità di sintesi.

Dei quattro istituti, l'uno, il più antico e noto della Capitale, non è apparso più in linea con le indubbie tradizioni del passato; gli altri, retti da suore, recentissimi e con personale docente ed alunni, al contrario del primo, raccogliatici e non omogenei. Ma, alla luce dei risultati, in tutti la nota dominante è apparsa un livello generale di cultura così basso da non potersi attribuire alle ormai superate ragioni contingenti di guerra, ma a scarsa capacità degli insegnanti e a sistemi didattici inadeguati.

Qualche differenza non poteva tuttavia non risaltare: se nel primo, e maggior istituto, la Commissione si è trovata di fronte a una preparazione in italiano del tutto inefficiente, capricciosa e saltuaria, migliore è apparsa quella in latino e greco ed in matematica e fisica, dipendenti indubbiamente dal diverso valore degli insegnanti.

Tale situazione non poteva non rispecchiarsi nei risultati, nell'alto numero dei respinti e dei rimandati ad ottobre (con una forte percentuale, anche qui, di bocciati). E, per giungere a tale risultato, è stato necessario, nelle votazioni, tener presente lo stato generale d'impreparazione, in particolare in italiano scritto.

Il massimo dei risultati negativi (in proporzione al numero com-

plativo dei candidati) si è avuto in uno degli istituti minori aggregati, in cui la preparazione non è stata in alcun modo curata e che si segnala per la più attenta ed urgente sorveglianza.

Un'osservazione di carattere generale, che ci si augura si voglia tener presente sul piano concreto della riforma, riguarda l'inefficacia, anche per il controllo degli studi, della formula di compromesso cui ci si continua a ispirare, inefficacia già posta in rilievo nelle precedenti relazioni. Poichè ben quattro delle materie fondamentali continuano a rimanere affidate, al momento degli esami, agli insegnanti interni — con evidente vantaggio delle scuole non statali, ove l'interesse diretto dei gestori, enti o persone, e dei loro docenti, circa l'esito degli alunni, si manifesta in forma ben diversa che non negli istituti governativi —, arduo è potervi giungere ad un giudizio concordato di maturità. In particolare, i presidi delle scuole parificate, pur dal di fuori, non cessano dall'influire in tutti i modi perchè il risultato sia quello gradito. Non fosse questione che di umanità, non se ne farebbe rilievo: ma si tratta, pressochè sempre, di ben altri, e meno nobili interessi. Ne consegue che, anche senz'averne coscienza, le Commissioni siano tratte ad aggravar la mano più negl'Istituti governativi che nei parificati; e ciò mentre non vi ha possibilità di confronti tra la preparazione che si consegue, ancora oggi, negli uni e negli altri.

Occorre decidersi per il ritorno alla originaria uniformità e struttura dell'esame di Stato: con commissioni del tutto esterne agli Istituti dichiarati (in numero sperabilmente limitato) sedi di esame. E non consentire, in particolare, più in nessun modo che esso verta pressochè esclusivamente sulla materia dell'ultimo anno: via lasciata aperta a rendere impossibile quel giudizio di 'maturità', che la legge ancora richiede, e che non potrà non essere anche domani il criterio ispiratore d'una sana legislazione.

Roma, 5 ottobre 1950

L'INIZIO DELLE MATURITA' FASULLE

Nominato dal Ministero della P.I. presidente della Commissione di Maturità presso il Liceo Classico di Brindisi, riferisco circa l'andamento e l'esito degli esami, svoltisi quest'anno secondo la formula 'sperimentativa, provvisoria che, oltre ad aver abolito la sessione autunnale, ha ridotto a due le prove scritte (italiano e versione del latino) e a due (una scelta del candidato, l'altra dalla Commissione) le materie orali su cui far vertere il colloquio.

Dopo la riunione preliminare della Commissione, in altra — dei presidenti di tutte le Commissioni agenti nell'ambito della provincia — è stata svolta, dal Provveditore agli Studi, un'esauriente esposizione circa la struttura degli esami, quale si sarebbe disegnata dalla nuova formula, sulla base sia di un libretto d'istruzioni (peraltro non pervenuto alla

Commissione), sia delle discussioni svoltesi a Roma, in una riunione presieduta dal Ministro.

La Commissione nominata per il Liceo Classico di Brindisi, unica, fino allo scorso anno, anche per il Liceo Classico di Ostuni (quest'anno, essendo stato diminuito il numero dei candidati per ogni Commissione,¹ reso sede autonoma di esami), si è trovata a esaminare le due Sezioni di tale Liceo (A e B), oltre ad un candidato privatista.

Poichè le Commissioni erano state formate sulla base del numero degli alunni frequentanti od iscritti, e nell'evidente (dai prospetti ministeriali) supposizione che essi fossero tutti dichiarati ammessi, un primo scarto s'è avuto tra tale numero (33 + 33 e 2 privatisti) e quello degli effettivi presenti agli esami (30 + 26 e 1 privatista).

Il lavoro della Commissione è stato, quindi, agevolato dal fatto che, per la serietà dell'Istituto, ben dieci degli alunni interni non erano stati ritenuti 'maturabili' e quindi non ammessi. (Il che, in tempi normali, non avrebbe lasciato adito a dubbi: solo che, però, dando le norme in vigore da quest'anno facoltà a chiunque avesse compiuto diciottanni di presentarsi direttamente agli esami di maturità o di licenza, si era creata, nei Collegi dei professori, la tendenza ad ammettere tutti indistintamente, presentando gl'interni almeno un regolare 'curriculum' di studi; ciò, senza peraltro nascondersi che il problema dei non ammessi presenta un aspetto che se qui non interessa - sul piano dei risultati - potrebbe esser suscettibile di sviluppi dal punto di vista giuridico: venuta a mancare la seconda sessione, cui i non ammessi - 'non ammessi alla sessione estiva', diceva la legge, che non risulta abrogata - avrebbero avuto la possibilità di presentarsi, l'anno è per essi perduto, inaudita altra parte che non sia quella della Scuola — il che contrasta comunque con la legge su gli esami di Stato —. Gli estensori della nuova disciplina d'esami se ne sono dimenticati (e forse non potevano non dimenticarsene, non potendosi obbligare i Consigli di classe ad un'ammissione in massa).²

LE PROVE SCRITTE

Il 1° luglio si è svolta la prova scritta d'Italiano. La scelta era, per la Maturità classica, tra quattro temi: uno (comune alla maggior parte degli altri tipi di Maturità o di Licenza: il che potrebbe attestare, nel Governo, una volontà livellatrice o uniformatrice della scuola media superiore)³ sulla 'contestazione' dei giovani; un secondo, letterario; un ter-

¹ [Andazzo che si è andato accentuando, anzichè contenendo — come chiedevamo — negli anni successivi: evidentemente, il contenimento della spesa pubblica non è tra le preoccupazioni maggiori del Ministero della P. I.].

² [Quel che doveva, in séguito, darsi per scontato].

³ [Giusto presagio: il Governo, insistendo su tale via, ha tardato sino ad oggi nella così detta riforma della scuola media superiore, fino a pervenire, sembra, a proporre un tale livellamento, da uguagliare anche buona parte dei corsi successivi alla scuola media unicissima].

zo, storico; un quarto, europeistico. Com'era sin troppo facile prevedere, la quasi totalità dei candidati — ch'è sempre per il meno arduo — ha scelto il primo, col risultato di un generale appiattimento della prova, resa inoperante ai fini della valutazione. Infatti, il tema, di per sé, sfuggiva a qualsiasi misura culturale e non poteva, al più, portare che a differenze espressive (e si è notata una povertà intellettuale almeno pari a quella sintattica e grammaticale).

La seconda prova scritta — un brano di Petronio Arbitro — non presentava difficoltà di rilievo: ma ha mostrato anch'essa (nel disorientamento nella resa in italiano) il declino dello studio.

La lettura e valutazione degli elaborati d'italiano è stata rigorosamente collegiale, come la stesura dei relativi giudizi; con la conseguenza che i tre giorni a disposizione non hanno consentito un'analoga collegialità nella valutazione delle versioni (il che è andato, ovviamente, a favore dei candidati).

In generale, la riduzione a due delle prove scritte (con la caduta della prova dall'italiano al latino — più utile per trarne elementi di conoscenza della lingua — e dal greco, con il risultato di eliminare entrambe le materie chiave della cultura classica) ha impedito che da esse potessero trarsi elementi certi di valutazione della maturità dei candidati.

LE PROVE ORALI

Le prove orali (o, meglio, 'colloqui') so sono svolte dal 7 al 19 luglio, con cinque candidati al giorno (di più non pare, compatibilmente con una serietà almeno formale, possibile).

Secondo la nuova formula, ciascun candidato, all'atto della sua presentazione, dichiara la materia prescelta; dopo di che la Commissione (con un criterio ondeggiante — non precisato nè precisabile nelle disposizioni —, che poteva andare dalla materia in cui l'esito scolastico fosse il migliore a quella in cui, invece, si accentuassero le deficienze, sceglieva la seconda materia: nella ristretta rosa delle quattro (italiano, greco, filosofia, matematica) ammesse per il Liceo Classico. All'inizio, discussione degli elaborati (che, laddove ve ne sarebbe stata la possibilità — per l'italiano —, veniva, dato l'argomento 'contestativo' generalmente prescelto, a mancare). Poi, breve 'colloquio' sulla materia scelta dal candidato (com'è stato del pari ovvio — sopra tutto per la Sezione B —, il greco, visto il restringersi degli argomenti a tre o quattro elementarissimi); quindi, su quella scelta dalla Commissione (dato il tipo d'istituto, quasi mai, e solo quando i risultati scolastici fornissero prova preventiva d'un particolare orientamento del candidato, s'è optato per la matematica, che, in verità, a 'colloqui' davvero non si presta, mentre meglio si sarebbero prestate la fisica o le scienze naturali).

Tranne qualche rarissima eccezione, di ragazzi particolarmente dotati e forniti di cognizioni extra-scolastiche, l'osservazione che va fatta è che il 'colloquio' non si è instaurato: non per colpa della Commissione, apertissima anzi ad esso, ma dei candidati, e non già per emotività

o incomunicabilità, ma per evidente incapacità e rozzezza, per carenza, si dovrebbe dire, di interessi stimolanti, di curiosità od entusiasmi, di contenuti di cultura.

I RISULTATI

Dato il nuovo sistema, e per l'effetto stesso di esso e delle varie norme applicative a maggior chiarimento recate, tutti i candidati interni — quale che ne fosse il giudizio, comunque di ammissione, della Scuola —, posti sullo stesso piano dalle poche nozioni nella materia indicata dalla Commissione, nella impossibilità, quasi sempre, di dare alla prova scritta di italiano il necessario riscontro in sede di orali, avrebbero potuto raggiungere lo stesso risultato. Il modo stesso, previsto, della votazione (ad una deliberazione di maturità, per così dire preventiva, segue il voto, espresso con una media, che non offre più il datum necessario a rendere la fisionomia del candidato e le differenze nella sua preparazione), rende più facile approvare che respingere, tanto più che l'aver fatto venir meno la possibilità della sessione di riparazione (col sistema attuale, che mira palesemente alla promozione indiscriminata,⁴ d'altra parte del tutto incompatibile ed inutile), non poteva non portare qualunque Commissione ad una benevolenza immediata, non potendosi attribuire le lacune del sistema, evidenti, a responsabilità o colpa del candidato. Solo quindi in casi in cui si è avuto un assoluto riscontro tra le riserve contenute nel giudizio della Scuola ed evidenti nei risultati degli scrutini, l'esito delle prove scritte e l'inadeguatezza del colloquio (quattro casi in tutto, due per corso), è stato...consentito alla Commissione di respingere i candidati: cioè, quando non è emerso, tra essi e i non ammessi, alcun divario apprezzabile, in una sede di controllo, che per gli altri è mancata.

Quanto ai privatisti, la loro situazione generale di disagio, ogni anno, è stata, questa volta, accentuata, non già da una maggiore severità, che sarebbe stata di cattivo gusto, ma dall'essersi così scopertamente adottato uno 'status' di favore per gl'interni. Inoltre, l'aver posto — sempre per i privatisti — nello stesso giorno e di seguito 'precolloquio' (con tutte le materie non scelte per il 'colloquio') e 'colloquio', appunto, è stato di indubbio detrimento (e di inutile affaticamento per la Commissione). Va da sé che il solo privatista presentatosi, pur trattato con la più umana comprensione (aveva quarant'anni e da venti non aveva più studiato), non ha potuto che essere, purtroppo, respinto.

Rispetto alla provenienza dei candidati interni, è stata notata una maggior ponderatezza ed una preparazione più scolastica negli alunni del corso A; in quelli del corso B una spesso caotica acquisizione di concetti, unita ad una certa illogicità e incapacità critica, per effetto

⁴ [E vi è pressochè giunto. Si v. la relazione successiva].

di un'impostazione unilaterale e spesso aberrante (il che è emerso sopra tutto nelle prove d'italiano, scritte e orali, e in filosofia).

VALUTAZIONE DELL'ESPERIMENTO

L'attuale formula 'sperimentativa' non succede all'esame di maturità quale la riforma ideata dal Croce e attuata dal Gentile l'aveva concepito: come controllo — da parte di una Commissione del tutto estranea — dei risultati conseguiti nella scuola e come sbocco, quindi, di tutto un corso di studi, ma anche come propedeutica (da cui, accertate le capacità, trarsi un orientamento) agli studi universitari. Non viene — né sarebbe stato concepibile — dopo l'esame di maturità quale l'abbiamo sostenuto noi, sia pure illanguidito dal fascismo, ma, comunque, con la soddisfazione di un traguardo raggiunto e, forse più, da un obiettivo accertamento d'una vocazione. Ma subentra a un esame di maturità ormai dimidiato e umiliato, in cui già la materia dei precedenti anni di corso era stata ridotta a semplici 'riferimenti' e poi, caduti anche questi, non si poteva altro chiedere (ed era già molto sapere) se non la materia dell'ultimo anno (e in taluni casi si rasentava il ridicolo, come per le scienze).

L'attuale formula 'sperimentativa' subentra a un esame in cui ormai più nulla era rimasto del concetto — pedagogicamente e moralmente esatto — di maturità e di cui, di anno in anno, la tendenza a chieder sempre meno, e la consapevolezza di sempre meno ottenere, avevano mostrato l'inanità.

I tempi erano maturi per un ritorno al passaggio per scrutinio, alla eliminazione dell'ormai inutile spesa e vana fatica degli esami di Stato: solo che, ove così si fosse fatto, si sarebbe restituita alla Scuola, ed ai professori, una dignità che si voleva ormai perduta, si sarebbe addivenuti — in condizioni ah! quanto mutate! — a un atto di fiducia verso la Scuola di provenienza che la riforma Gentile non comportava. Non solo: ma v'era l'ostacolo del dettato costituzionale...

Frattanto giungeva, a porgere un aiuto ancor più diretto a dare l'ultimo tracollo alla Scuola ed alle sue istituzioni, la 'contestazione' giovanile, che, se mai, pur nel suo soggiacere a determinati orientamenti e nel suo vagolare sempre più incerto, altre mètte, e migliori, poteva conseguire, che non la soppressione, in pratica, d'ogni tipo di controllo e di esame, di quanto, in definitiva, ancora restava, sia pur formalmente, della serietà d'un tempo (in cui il giudizio finale era in rapporto all'impegno negli studi, ch'era un fatto sostanziale, e non formale). Poteva, cioè, rivolgersi meglio a 'contestare', ad esempio, la mancata riforma della scuola media superiore (anche là dove, come nel caso dell'Istituto Magistrale, non si riesce a scorgere il perchè del ritardo nel renderla quinquennale, semplice uniformizzazione a tutti gli altri tipi di istituto), o la deteriore concezione che ha presieduto alla nuova scuola media, radice d'ogni male, per il venir meno con essa di qualsiasi fondamento, sul piano pedagogico, didattico e funzionale, nell'avvio (in anni non più sostituibili) allo studio.

La Commissione è stata unanime nel giudizio, assolutamente negativo, circa il valore — sul piano tanto scolastico quanto morale — dell'attuale 'esperimento'. Esso non presenta neppure quei caratteri formali di serietà, per cui una discussione sia possibile. E non v'è professore degno di questo nome, o cittadino italiano che si rispetti, che non v'abbia visto — al di là dei risultati, in partenza scontati per il sistema stesso e la precisa volontà che l'ha ispirato — il tentativo, da parte del Governo, di sanare la 'contestazione' (che muoveva dalla denuncia di mali reali della società e della scuola, suo immediato riflesso, sopra tutto dovuti al ventennio perduto tra abbozzi cartacei di riforme) assicurando — senza preoccuparsi dell'appiattimento generale dei risultati e dell'ulteriore, abissale, calata del tono degli studi, che ne sarebbe stata la conseguenza — l'assoluzione plenaria ai candidati e, con essa, l'ammissione indiscriminata all'Università, che, anche in riferimento al suo corpo docente, si appresta a divenire di massa.

Intesi come sono nella presente fase sperimentativa (ma non v'è 'esperimento', per quanto fallimentare, che non sia, nella presente Italia, destinato, così come in ogni caso il peggio, a divenir permanente), gli esami riposano sul triplice fondamento: a) di una maggior considerazione dei risultati scolastici e del giudizio finale (ma a questo molte Commissioni hanno opposto una valutazione diversa, a volte diametralmente, quasi per impulso polemico più che per ponderata e sicura possibilità di giudizio, dei candidati); b) di un numero minore di prove scritte, le sole che offrano la garanzia per tutti di una genuinità dei risultati (e ciò ha portato alla pratica eliminazione del latino e del greco dalle materie qualificanti del Liceo Classico); e c) di un colloquio su due materie (di cui una sola poteva porsi in relazione con lo scritto, rendendo possibile un complessivo, indispensabile, giudizio, e cioè l'italiano). Ma, essenzialmente, la novità stava — o si riteneva che fosse — nel 'colloquio', da stabilirsi tra l'insegnante della materia prescelta e il candidato, ma con la vigile attenzione, e non esclusa la partecipazione, degli altri commissari.

Ora, è proprio al 'colloquio' che la scuola d'oggi, nozionistica o no, ma certo inflazionata (sul piano dei docenti e degli alunni), è ben lungi dall'avviare. Fino a che la 'maturità' ebbe un senso, al 'colloquio' si perveniva, da parte di Commissioni ben diversamente da oggi costituite, con professori ch'erano anche, e a volte sopra tutto, uomini di cultura, quando il candidato, partendo dalla sicurezza nelle 'nozioni', mostrava d'esser capace di più alto volo, orientato cioè a seguire la problematica della materia (ed ogni disciplina ne ha una): e il risultato, in concreto, erano le differenze, che se ne potevano trarre tra candidato e candidato, il dare spicco nel voto a quanti effettivamente si distinguessero, il criterio selettivo restando valido rispetto a quello che potremmo dire demagogico, del rendere tutti — in base a una trovata, che diventa formula e si estende a sistema — supinamente uguali.

QUALCHE (INUTILE) SUGGERIMENTO
PER IL PROSSIMO ANNO

La volontà di offrire, comunque, un contributo a rendere più valida (o meno... invalida) la presente fase 'esperimentativa' suggerirebbe, pre i Licei Classici (ma, ovviamente, apportando le stesse correzioni per ciò che concerne gli altri tipi di esame):

- a) *di riportare a tre le prove scritte (italiano, latino-italiano — se proprio non si vuole più l'italiano-latino —, greco);*
- b) *di far vertere il colloquio, oltre che sulle tre materie fondamentali anzi dette, su due altre a scelta del candidato (tra matematica, fisica, scienze naturali, storia e filosofia): così da rendere possibile, oltre ad un più completo ed onesto giudizio da parte della Commissione, il palesarsi di un orientamento da parte del candidato;*
- c) *di integrare i voti per materia con la media generale risultante (assicurandone l'aggiustamento ai fini del presalarario universitario);*
- d) *di costituire Commissioni con maggior numero di alunni (l'unicità della sessione potendo consentire il protrarsi degli esami per tutto luglio), ma con commissari per tutte le materie e assicurando la presidenza d'un professore universitario (titolare, già titolare o libero docente incaricato) di materia rientrante tra quelle ammesse e che in essa fosse anche esaminatore (col risparmio, quindi, d'un altro commissario). Tale ultimo suggerimento riposa sulla pessima esperienza fattasi con l'immettere, tra i presidenti, professori, in tutto e per tutto colleghi degli altri commissari, e quindi privi sia d'una diversa e più larga esperienza sia della, necessaria, autorità, o di provenienza, professionale e culturale, lontana ed estranea al tipo d'istituto e ai suoi programmi: alla nomina a presidente d'uno dei Commissari, e cioè del più anziano, dovrebbe giungersi, da parte del Provveditore, solo quando la nomina fatta dal Ministero venga meno per indisponibilità o rinuncia.*

10 agosto 1969

DALLA RELAZIONE FINALE PER L'A. SCOL. 1969-70
DI UN ISTITUTO MAGISTRALE DEL MEZZOGIORNO

«Come previsto nelle precedenti relazioni, a partire dal '66-'67, la popolazione scolastica, a seguito dell'autonomia concessa alle Sezioni distaccate¹ e per il sorgere di sempre nuove scuole nell'ambito della

¹ [Sino agli anni sessanta esisteva, per i soli Istituti Magistrali (in

Provincia e delle zone circconvicine, ha continuato a decrescere...

Grava, del resto, sulla situazione degli Istituti Magistrali — come si è più volte rilevato — l'incertezza del futuro. Mentre si attendeva (da anni ed anni) la sua riforma, col portarsi a cinque gli anni di corso, e cioè raggiungendo il livello degli altri tipi di istituto superiore, di fatto si è ricorsi al negativo e funesto esperimento del 'corso integrativo', propedeutico per l'accesso a tutte le facoltà (a quella sola di Magistero, per cui son cadute le norme di contenimento, rappresentate dall'esame di ammissione, si accede direttamente). E poichè è intervenuta la disposizione per cui non si poteva, nel frattempo, iscriversi al Magistero e frequentare tale corso, l'esperimento si è ridotto a ben pochi degli iscritti, che concludono le inefficenti e sconnesse lezioni con un esame - colloquio assolutamente ridicolo.² Non così — con tale farsa! — si doveva eludere sia l'aggiunta, che resta inevitabile, del quinto anno, nè l'integrale riforma, o la soppressione, di un tipo di istituto, che non ha più alcun senso nella generale economia dell'istruzione media di secondo grado.

L'anno è trascorso, senza più agitazioni studentesche, in relativa tranquillità. V'è stato, invece, lo sciopero dei docenti, inconclusivo ed eludente. Sola osservazione: l'aver il Ministero suggerito (e i docenti, con la consueta leggerezza, a maggioranza adottato) la divisione dell'anno scolastico non più in trimestri, ma in quadrimestri, inutilmente mutando la tradizione, che aveva ottimo fondamento sul piano pedagogico e del buon senso.

L'esperimento della sessione unica degli esami di Stato, col voluto, conseguente, alleggerirsi dei programmi e dell'impegno di docenti e discenti, è proseguito, recando al frutto, demagogicamente perseguito, della promozione (o dell'ammissione) assicurata a tutti, buoni e cattivi, preparati o no. Un ulteriore, persuasivo, contributo alla dimostrazione dell'inutilità della scuola ».

E, DIFATTI, POCCHI ANNI DOPO... (1973)

« *Nell'atto di rendere pubblici i risultati delle operazioni di scrutinio, la IX Commissione dell'Istituto Tecnico Industriale 'E. Maiorana' [di Palermo] reputa suo compito integrante fornire una guida all'esatta*

riferimento alla disoccupazione magistrale), la ferrea norma della non-proliferazione. Una regola poi caduta sotto i colpi dello sfrenato elettoralismo d. c., che si doveva crear meriti a tutti i costi. Le 'sezioni distaccate', in centri privi di istituti magistrali, hanno costituito il deteriore ritrovato, prima, per aggirare la norma, poi per farla cadere, erigendo, in pochi anni, col pretesto della loro ingovernabilità dall'istituto centrale, tutte quelle sezioni in istituti autonomi].

² [Anche questo un modo per incentivare le attese, eludere la sostanza (di una preparazione *erga omnes*, per l'indiscriminato accesso a tutte le facoltà) e incrementare, con una nuova 'voce', la spesa].

lettura delle votazioni qui a fianco segnate, affinché venga evitato l'errore di attribuire ad esse un significato e un valore eccedenti l'intendimento con cui sono state espresse.

Non per semplice e passiva adesione alle norme ministeriali, ma perchè fermamente convinta che il suo ufficio si adempisse in questa sede col riscontro delle reali capacità, degli interessi, delle attitudini e tendenze di cui i candidati apparissero dotati e del grado di cultura da essi raggiunto, al fine di una obiettiva e responsabile indicazione delle possibilità in atto dei giovani presentatisi per conseguire questo diploma di maturità, la Commissione si è fatto rigoroso obbligo di esaminare gli elementi di giudizio messi a disposizione dai consigli di classe e di reperire ogni altro dato di valutazione nel corso della revisione degli elaborati e durante lo svolgimento dei colloqui.

Ma ancora una volta i componenti la commissione si sono trovati impotenti testimoni di uno stato oltremodo grave di carenza di informazione e impostazione: desuetudine al ragionamento, inconsapevolezza della realtà storica contemporanea, incapacità di elaborare dati, peraltro non posseduti o solo confusamente e mnemonicamente acquisiti, costante ripiegamento sulla nozione fine a sè stessa e mai intesa come indispensabile elemento-base di conoscenza suscettibile di interpretazione e di sviluppo, meno frequente, ma non raro tentativo di mettere a prova una disinvolta abilità ad utilizzare la parola nel suo valore fonetico.

Posta, dunque, di fronte all'alternativa, delineatasi sempre più pesantemente durante le prove, e manifestatasi poi in modo inconfutabile nelle lunghissime sedute, che sono seguite e che hanno provocato in ciascuno di docenti non pochi turbamenti e perplessità: la bocciatura in massa dei candidati — eccezion fatta per qualcuno — o la generale approvazione, la Commissione, ben conscia che il fenomeno qui denunciato non va addebitato a questo Istituto in particolare, nè al relativo corpo insegnante, nè sopra tutto a questi studenti, bensì va inquadrato nella drammatica, globale, crisi della scuola italiana, cui urge provvedere ormai con energico impegno e rifuggendo da ulteriori e improduttive inchieste, e tenuto conto altresì che gli attuali candidati agli esami di maturità la contestazione l'hanno sofferta tutta, non vivendola spesso dall'interno, ma pur sempre subendola e lasciandosene trascinare e travolgere, un po' per inerzia, un po' per sfiducia verso una condizione, che pare ormai essersi cristallizzata, di progressivo deterioramento in relazione ad ogni attività organizzata di studio, ha compiuto la scelta attestata da questo quadro-voti, motivandola anche ai fini di una migliore interpretazione delle statistiche. Va aggiunto che il breve scarto riscontrabile fra i voti vuole essere un mero riconoscimento della disposizione all'assidua, ma purtroppo superficiale, applicazione dimostrata da alcuni candidati, unico dato positivo in questa difficile realtà». ¹

¹ Dichiarazione resa nota, in forma di comunicato, ed apparsa su i giornali del 22 luglio '73.

CONCLUSIONE PROVVISORIA

(*Il populismo all'assalto o l'equivoco della falsa sinistra*)

Se la scuola è lo specchio della società in cui viviamo, essa ne è, indubbiamente, uno degli aspetti più rilevanti. Le stesse accuse che per l'andamento fallimentare della cosa pubblica si rivolgono a governo e classe politica, sindacati e sindacalisti (quel che li accomuna è il 'professionismo', che è fenomeno dovuto, del resto, al fascismo e accentuatosi in questo dopoguerra; quel che li distingue, il diverso grado di cultura, che se è basso nei politici è bassissimo nei sindacalisti, giunti non solo in questa non difficile gara a soverchiare i primi), nonché magistrati e burocrati, si possono rivolgere loro — cioè alle sole categorie che effettivamente contano — per quanto riguarda la scuola, per il baratro incolmabile in cui ormai è caduta. Ma, poichè i burocrati eseguono (e non è il caso di pensare che *in executivis* tradiscano la fiducia dei politici), le responsabilità maggiori vanno al governo, ai partiti, ai sindacati, che, l'un l'altro aiutando, hanno scelto la via del possibilismo che diventa facilismo, della ipocrita comprensione che è resa, della demagogia che è tradimento ed inganno.

E' stato, nella travagliata esistenza della scuola, di tutta la scuola, un costante concedere al peggio, rinunciare ad ogni autonomia di pensiero per incapacità o per bassa politica, consentendo l'allignare di un nuovo opportunismo, in favore, sempre, del più agguerrito, del più minaccioso. Quello che ne è derivato è un malessere, grave quanto una malattia, che ha colto sempre più larghi strati della pubblica opinione e l'ha disorientata, disarticolata, travolta.

I paralleli estremismi hanno trovato facile giuoco a insinuarsi, come in una società, così in una scuola tanto malata. Ma con un indubbio prevalere di sinistrismo. Il che, nel ripudio generale delle responsabilità, di cui la classe al potere, e in particolare quel-

la democristiana, danno continua prova, avrebbe potuto, e potrà anche in seguito avere indubbio peso nel giudizio dell'elettorato, se non già in quello della storia, facilitando l'attribuirsi ai partiti di sinistra almeno il compito di provocatori, per aver incitato, a qualunque livello, ad assumere quei provvedimenti che hanno più profondamente inciso sullo scadere dell'istruzione e della cultura.

Non si sa perchè le nostre sinistre abbiano voluto privilegiare la scuola, assumendola a campo di sperimentazione del facilismo di Stato, anzi che opporsi, quanto meno in veste di moralizzatrici, ai danni che la lunga e inesauribile tradizione d.c. in fatto di malcostume, aveva recato. Dopo l'involontaria astinenza (che aveva anch'essa i suoi meriti), col centrosinistra — pure per questo responsabile del periodo peggiore della vita italiana —, si son sentite sollecitate a un assurdo intervenismo, postumo a ogni possibile interesse, in un campo che altri, il nemico di sempre di ogni idea laica, continuava a dominare. Partendo da astratte (e tanto più pericolose) teorizzazioni, del resto non muove e quasi sempre negativamente verificate nella realtà, hanno solo offerto al governo l'alibi insperato di fare ugualmente quanto aveva in animo di fare, ma attribuendone loro la responsabilità. Così è stato per i provvedimenti più demagogici e deleteri (dalla scuola media unica alla progressiva abolizione del latino, dalle nuove università ad insediamento extraurbano — che avrebbero dovuto essere scuole tecnologiche superiori — alle larghissime immissioni in ruolo senza concorso, dal facilismo negli esami alla liberalizzazione dei piani di studio). A quale però, se di questo populismo da strapazzo, di questa demagogia senza pudore, la d.c. si acquistava il merito presso le categorie interessate? Ma l'incentivo, o il pretesto, offerto e una qualunque opposizione mancata (tranne che per il personale anche maschile della scuola materna, per cui fu fatto cadere un governo!), uniscono nella colpa, e nella condanna, sinistre e d.c.

Ciò appare tanto più grave — quasi una conferma al perseguirsi del peggio per ribaltare poi (ma quando?) una situazione giunta al suo estremo deterioramento — in quanto, accanto al pressapochismo e all'irresponsabilità socialista, si sono allineati di fatto i comunisti, i quali, ove fossero stati al potere, è da pensare che, come in Russia, avrebbero instaurato nella scuola, e non solo in essa, una disciplina di ferro e restaurato la serietà degli studi.

Nel processo d'eversione della scuola — come, del resto, in

altri campi —* l'equivoco della falsa sinistra prosegue a far cadere senza motivo istituti, non legati soltanto alla tradizione ma fondati sul più elementare buon senso. E' un male che sta diventando endemico e cui, per arrendevolezza o timore, soggiacciono i pubblici poteri e gli stessi professori. Con la scusa — che non varrà verso i posteri — di adeguarsi alla nuova realtà sociale: come se essa potesse comportare solo crolli e distruzioni e non anche di riedificare migliorando.

Un vecchio equivoco, in cui cade pur chi vi sarebbe tetragono. Ad inizio di secolo, un uomo, un poeta, che mai in un'ora della sua esistenza dimenticò il suo narcisismo intellettualistico, trovatosi per caso rappresentante del popolo, dichiarò, passando dalla destra alla sinistra (ma solo nella topografia parlamentare), di andare verso la 'vita'. In teoria poteva non aver torto: il progresso si identifica con posizioni di sinistra, non di destra, ammesso che a simili termini si possa dare ancora un contenuto. Ciò su cui bisogna intendersi è, però, proprio che cosa sia il progresso: guardando al futuro — ciò che non fanno i politici d'oggi — e al pubblico bene — per cui non hanno alcuna preoccupazione —, non v'è possibilità alcuna che esso coincida con l'eversione o il disordine, su i quali, invece, sembra oggi volersi fondare non sappiamo quale potere.

A secolo ormai vicino al concludersi, dopo terribili esperienze che sarebbe follia dimenticare, l'attuale sinistrismo di comodo si rivela sempre più un fenomeno infantile, d'inconsistente retorica e di degenerazione demagogica (che non si può perdonare ai non poeti). E classe politica (tutti i partiti compresi) e sindacati non sono affatto intrisi di sentimento o di idealità: il fine che essi perseguono è il mantenimento, costi quel che costi, del potere; il mezzo — e insieme l'approdo —, il livellare la società, riducendone le possibilità di reazione. E il livellamento più generale si raggiunge nella scuola dell'inefficienza, nella scuola in cui tutti (anche nell'ingegno, anche nel sapere) siano fatalmente portati ad essere uguali.

Pier Fausto PALUMBO

* Per la musica (e le arti in genere), ad esempio. E v., per questo, la nostra introduzione agli *Atti del Congresso internazionale sulla musica e di teatro* (Lecce, Centro di Studi Salentini, 1973), dal titolo: *Crisi della musica, del gusto e del costume*.